

Discorso dell'Ing. **Carlo De Benedetti** al Convegno

“The Information Economy: Productivity Gains and the Digital Divide”

Catania, 15 Giugno 2002

Il convegno Europeo della Fondazione Rodolfo De Benedetti è ormai giunto alla sua quarta edizione. Oggi si parlerà a lungo di Internet, produttività, nuove tecnologie e vecchie e nuove disuguaglianze. Ritengo che Catania sia il luogo ideale per discutere di questi temi. A Catania troviamo una delle migliori espressioni della nuova tecnologia italiana, la STMicroelectronics. Ma Catania è anche parte di questa splendida isola che, purtroppo, è rimasta intrappolata in uno sviluppo italiano duale e ritardato. Nuove tecnologie e disuguaglianze sono i temi cruciali che affronteremo oggi. Per questi motivi, il mio primo sentito ringraziamento va a questa bella città che gentilmente ci ospita, e, più in particolare, all'Ingegnere Pistorio che ha sostenuto questa iniziativa.

I problemi e le contraddizioni di Catania sono anche, su scala macroeconomica, i problemi dell'Europa. Un'Europa che deve crescere di più senza lasciare indietro Regioni e Paesi, che dovrà farlo ancora di più dopo l'allargamento ad Est. I problemi strutturali dell'Europa, la necessità di intraprendere lunghi processi di riforma hanno definito il “core business” della Fondazione De Benedetti. Fin dal suo primo anno di vita, le nostre attività hanno avuto una dimensione europea e intendiamo continuare su questa strada. Lo testimoniano i volumi tratti dai nostri tre precedenti convegni europei, che sono disponibili all'esterno della sala. Il libro edito da MIT Press sull'Europa sociale è diventato già un riferimento importante non solo tra gli economisti, ma anche

tra politologi e sociologi. Quello sul sindacato (Oxford University Press) è ampiamente discusso in queste settimane non solo in Italia, ma anche in Germania e in Svezia, in occasione di vicende che vedono il sindacato protagonista. Il libro sulle pensioni contiene un appello raccolto da più di cento esperti di pensioni a livello europeo. Quello sull'immigrazione è di cocente attualità ed è appena uscito. Speriamo che quando verrà presentato al pubblico italiano, il 20 giugno prossimo alla Bocconi, potrà contribuire al dibattito di politica economica come è avvenuto nel caso dei suoi "predecessori".

Ma le attività della Fondazione vanno ben al di là dell'ormai consueto convegno annuale. Nel febbraio di quest'anno si è tenuta la prima Rodolfo Debenedetti Lecture, con il contributo di Thomas Piketty, uno dei più importanti studiosi mondiali di distribuzione del reddito, che nell'aula magna dell'università Bocconi ha parlato di "Income Inequality: A Long Run Perspective". Il prossimo novembre, Alberto Alesina, della Harvard University, parlerà invece delle preferenze di americani ed europei circa la distribuzione del reddito. La Oxford University Press e Laterza pubblicheranno entrambe le lezioni.

L'edizione 2002 delle "Nuove Frontiere della Politica Economica" continuerà ad essere organizzata dalla Fondazione Rodolfo Debenedetti con l'IGIER Bocconi, e si terrà nell'autunno a Bruxelles presso la Commissione Europea. Sarà incentrata sulla Convenzione Europea. Il rapporto "Who's afraid of the big enlargement" che abbiamo appena completato con il CEPR di Londra dà risposte a molte delle ansie che oggi attraversano l'Europa. Speriamo di dare un contributo importante al dibattito su questi temi, così come in passato i nostri studi con il DIW di Berlino sugli effetti dell'allargamento sulle migrazioni Est/Ovest hanno contribuito a ridurre molte

preoccupazioni circa le conseguenze di un'Europa più grande , accelerando l'ingresso di questi paesi nella UE.

Nonostante l'ottica sia quella europea, ritengo che la Fondazione abbia avuto, e continui ad avere, un impatto non marginale sul dibattito di politica economica in Italia. Per convincersene, è sufficiente rileggere gli atti del dibattito sulla riforma del mercato del lavoro svoltosi a Milano nel maggio del 2000. Molte delle idee di riforma contenute nella legge delega sul mercato del lavoro presentata dal governo nel novembre del 2001 erano presenti, in un quadro forse più coerente e meglio definito, nelle proposte discusse dalla Fondazione. Il Governo ha, ad esempio, dimenticato la riforma degli ammortizzatori sociali. Se non lo avesse fatto, se si fosse ricordato di proporre uno scambio fra protezione "contro" e protezione "nel" mercato, probabilmente avremmo evitato molti degli scontri sociali di questi mesi. Il "modello di Gand", il "bilateralismo", di cui tanto si discute in questi giorni, come modo per il sindacato di contenere l'emorragia di iscritti, trae spunto proprio dalle ricerche condotte dalla Fondazione e presentate a Napoli nel giugno 2000. Per un'istituzione che esiste soltanto da 4 anni, questi sono risultati non trascurabili.

Al di là degli eventi, la Fondazione vive ogni giorno attraverso il suo sito frdb.org, al quale invitiamo tutti ad accedere liberamente, un sito costantemente aggiornato sia con i documenti prodotti dalla Fondazione, sia con i commenti della stampa ad essi relativi.

Ma torniamo al convegno di oggi, ai differenziali di produttività tra Europa e Stati Uniti, e ai rischi e alle opportunità connesse alle nuove tecnologie. Molti di voi sanno come la penso: Internet e l'esplosione dell'Information Technology rappresentano una vera e propria rivoluzione tecnologica, una rottura con il passato, ed un modo

profondamente nuovo di produrre e gestire beni e servizi. Paradossalmente, ritengo che per organizzare un convegno di questo tipo non possa esservi momento migliore di questo. La bolla speculativa di fine anni '90 si è ormai ampiamente prosciugata, ed è finalmente possibile parlare senza l'esuberanza irrazionale del 1999 dei benefici, delle opportunità, e anche dei rischi legati all'*Information Technology Revolution*.

Ritengo che gli effetti della rivoluzione dell'Information Technology siano molto difficili da evidenziare all'interno di un tradizionale esercizio di contabilità della crescita. La diffusione di *network externalities* e di cultura digitale sono dimensioni chiave della rivoluzioni ICT; ma sono anche concetti astratti e molto difficili da misurare, anche per un'economia tecnologicamente avanzata come quella Nord americana. Tuttavia, ritengo che una prima spiegazione del ritardo Europeo sia proprio la mancanza di cultura digitale, di quell'attitudine a pensare in termini di Information Technology, un'attitudine che è ormai parte integrante del sistema economico nord americano.

Un secondo fattore per spiegare il ritardo europeo, e quello Italiano in particolare, è legato al sistema finanziario. L'accesso al credito da parte delle piccole imprese in generale, e di quelle esposte nei settori ad alta tecnologia in particolare, è uno dei problemi più importanti di questo Paese, ed una delle cause del continuo divario tra il Nord e il Sud Italia. Le difficoltà di sperimentare e testare il mercato, come si discuterà oggi, sono in larga parte legate alle difficoltà dei nuovi imprenditori ad accedere a risorse finanziarie. Questo è il vero vincolo da allentare. Una politica economica rivolta alla crescita e all'innovazione dovrebbe cercare di rimuovere questi ostacoli strutturali,

che secondo me rappresentano vincoli alla crescita delle piccole imprese, molto più stringenti di quelli imposti dalla legislazione esistente a tutela dei lavoratori.

A questi problemi speriamo che diano risposte le autorità di politica economica in Europa e in Italia. È in gioco la crescita dell'occupazione e della produttività, una posta in palio troppo importante per essere persa.